

Bocciato agli esami si impicca

AGRIGENTO — Vincenzo Federico, di 18 anni, che frequentava la terza classe dell'istituto tecnico per geometri, si è ucciso a San Giovanni Gemini impiccandosi ad un gancio sporgente dal retro della sua abitazione. I genitori di Federico, ricchi proprietari terrieri, hanno detto agli investigatori che il figlio «era rimasto sconvolto dalla bocciatura agli esami di riparazione».

Vincenzo Federico era ripetente ed era stato rimandato in due materie tecniche. Aveva studiato con impegno per tutta l'estate — hanno riferito i genitori — perché teneva molto al titolo di studio, anche se in casa nostra non è necessario dal momento che siamo agricoltori ed allevatori. Tornato da Agrigento — dove frequentava la scuola — dopo avere sostenuto le prove orali Vincenzo aveva detto al padre che sarebbe stato sicuramente promosso.

I panda rischiano la morte

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» informa che le autorità della provincia meridionale dello Sichuan stanno tentando con ogni mezzo di evitare che i celebri panda giganti della zona muoiano di fame il prossimo inverno. A questo scopo nella riserva di Wolong sono state disposte esche di carpa arrostita per attirare gli animali. Sebbene sia noto che i panda si nutrono essenzialmente di bambù fresco, pare che alla specie gigante piaccia anche la carne seppia arrostita. Il motivo di fondo che minaccia di morte gli animali è proprio la scarsità del bambù. In una parte della riserva di Wolong, i bambù con l'avanzare della stagione sono diventati secchi e quindi imadurabili. A queste piante i bruchi di panda hanno cominciato ad emigrare verso le montagne.

Atroce tragedia della follia Due bambini di 11 e 7 anni uccisi affogati dallo zio

VERONA — Fino all'ultimo si è sperato che le sue fossero solo le affermazioni di un folle. Invece Domenico Franchini, 42 anni, operaio presso il calzaturificio «Maria Pia» di Bussolengo, i suoi nipotini, Marco ed Emanuele, 11 e 7 anni, li ha uccisi davvero, gettandoli in un canale nella zona compresa fra Arbizzano e Bussolengo. Il corpo senza vita del più piccolo dei due fratelli, Emanuele, è stato ripescato alle 9,15 di ieri mattina nei pressi della diga del Chievo. Continuano le ricerche del corpo di Marco, ma il suo ritrovamento è forse questione di ore. Sono in corso i lavori per il prosciugamento del canale.

I due bambini abitavano con la madre Fernanda Franchini, 35 anni, ad Arbizzano in via Vincenzo Monti 17. La donna, un anno fa, si era separata dal marito, Gianfranco Soga che ora vive in città nel popolare rione di Santa Lucia. Il fratello di Fernanda Franchini, Domenico, viveva a Bussolengo con la moglie Rita Calari e la suocera Amelia Tacconi. In passato era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico ma negli ultimi tempi non si era verificato nulla che lasciasse presagire la tragedia. Nulla fino a un anno fa, quando la sorella si separò dal marito. Paolo Soga, fratello di Domenico, ha raccontato che Domenico era affetto da una schizofrenia di tipo paranoide e che era irrimediabilmente irraggiungibile.

E' una mattina come tante. Domenico si reca ad Arbizzano a casa della sorella. Marco ed Emanuele sono soli, la madre è al lavoro, anche la nonna e i fratelli della madre non sono in casa. I due bambini accettano di buon grado di uscire in auto con lo zio Domenico per fare un giro. A questo punto la ricostruzione diventa difficile: non si può stabilire se l'uomo si fosse recato dalla sorella con la premeditazione — come egli stesso dichiarerà successivamente ai carabinieri — di «liberare i due bambini dalla triste condizione di figli di separati», o se sia stato colto da un raptus improvviso. All'altezza del ponte fra San Vito al Mantico e Bussolengo, l'uomo ferma la macchina, fa scendere i due ragazzi, e li spinge nelle acque del canale. Torna a casa e tenta di uccidere la moglie e la suocera. Solo il tempestivo intervento dei vicini che chiamano i carabinieri impedisce un'altra tragedia. Domenico Franchini viene accompagnato nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Caprino: ha le idee confuse, dice qualcosa a proposito di due bambini annegati, ma al momento nessuno ci fa caso.

Intanto a casa di Fernanda Franchini, ad Arbizzano, comincia a serpeggiare l'apprensione per il mancato rientro dei due bambini. Inizialmente le ricerche e Franchini, interrogato dagli inquirenti, racconta la sua incredibile storia.



Grace Kelly

Grace diverrà santa? A Roma e Hollywood già si raccolgono le firme

ROMA — Avremo nel calendario santa Grace di Monaco? Sì, proprio lei: la principessa, l'ex attrice di Hollywood che sposò Ranieri di Monaco. L'idea è di un parroco romano Pietro Pintus che ne ha parlato l'altro giorno a San Lorenzo in Lucina durante la messa celebrata nel primo anniversario della tragica morte della principessa. La proposta, in verità, è già operativa: sembra che a Roma e a Hollywood (due capitali del cinema) sia già in corso la raccolta di firme per avviare il processo di beatificazione. A Hollywood la raccolta delle firme è gestita da un'attrice che si chiama Rita Gam.

A Roma abbiamo, invece, il parroco Pintus, che argomenta così la bontà della sua proposta: quella di Grace è stata «una vita esemplare, vissuta nel contesto di una civiltà continuamente dedicata all'edonismo e al consumismo. Nelle sue molteplici e complesse esperienze come attrice, come madre, come sposa e come sovrana, ha testimoniato con integrità i valori della fede, della preghiera e nell'osservanza dei doveri del proprio Stato». E tutte le altre madri e tutte le altre spose felici e oneste? Risponde l'impareggiabile Pintus: «Ma non tutte sono attrici e principesse». Il parroco aggiunge che l'operazione è curata da «gruppi spontanei» e che ci sono già i nomi dei testimoni da esibire nella eventuale causa di beatificazione.

In queste stesse ore sale agli onori delle cronache un'altra principessa di Monaco, Carolina. La storia è però meno edificante: Carolina forse chiederà l'annullamento del suo matrimonio con Philippe Junot. Ma la Sacra Rota è già in guardia: «Erano stati ben avvertiti — dice un prelato — che il matrimonio cristiano è una cosa seria».

Sono in tutto una quarantina

I polacchi che hanno chiesto asilo in Italia: «Siamo tutti di Solidarnosc»

Avevano seguito la squadra del Lechia a Torino - Sono stati inviati al campo profughi di Latina - «Non potevamo più vivere lì»

Nostro servizio

TORINO — Sono quaranta i cittadini polacchi, giunti a Torino mercoledì mattina al seguito della squadra di calcio del Lechia di Danzica, impegnata in Coppa della Coppa contro la Juventus, che non si sono ripresentati all'appuntamento dopo la partita e sono rimasti in Italia. Diciannove (16 a Torino e 3 a Milano) hanno chiesto asilo politico e sono stati accompagnati al campo profughi internazionale di Latina dove dovranno attendere l'esame della «commissione paritetica di eleggibilità» incaricata, secondo la Convenzione di Ginevra, di esprimere un parere sull'asilo politico della loro richiesta. Gli altri si sono rivolti al consolato tedesco chiedendo di essere accolti nella Germania federale.

Il gruppo dei profughi è composto da 8 operai dei cantieri navali di Danzica, 4 impiegati (tra cui due donne), 2 studenti, un ingegnere elettronico, un ferroviere, un fotografo, un elettricista, un muratore. Tutti tra i 20 e i 30 anni, sono sostenitori di Solidarnosc.

La vicenda è cominciata verso le 18 di mercoledì, quando dieci persone si sono presentate all'ufficio stranieri della Questura di Torino chiedendo asilo politico. Qualcuno parlava un po' di tedesco e si è fatto capire dai poliziotti. Si è chiamato un interprete, tutto il gruppo si è rifocillato e, intorno alle 22, è partito in treno dalla stazione di Porta Nuova alla volta di Latina.

Per la stessa destinazione sono partiti altri sei polacchi arrivati in questura verso le 6 di ieri mattina, dopo aver girovagato per alcune ore per il centro di Torino. Ad essi si è aggiunto un loro connazionale che si è fatto vivo nel primo pomeriggio. Al campo profughi internazionale sono inoltre stati inviati altri tre giovani che, arrivati con il gruppo di tifosi del Lechia, hanno avanzato la richiesta di asilo ieri mattina alla

Questura di Milano. Si sa comunque che l'«Iliushin 18» delle linee aeree polacche, giunte a Torino con 94 passeggeri, è ripartito nella notte di mercoledì con sole 54 persone a bordo. Regolare, invece, la partenza della squadra del Lechia, che ha lasciato Caselle ieri sera verso le 18. I calciatori, in un breve scambio di battute con i giornalisti, hanno dichiarato di ignorare la vicenda che ha interessato i loro connazionali.

Alcuni dei profughi, avvicinati mentre lasciavano sotto scorta la questura di Torino, hanno motivato il loro gesto con il disagio della vita e con la mancanza di libertà in Polonia. «Non si può più vivere — ha tradotto un interprete — i lavoratori sono trattati male e non hanno voce in capitolo. Siete iscritti al sindacato clandestino? Tutti, in Polonia — è stata la risposta — sono iscritti a «Solidarnosc» o l'appoggio a «Solidarnosc» è un delitto».

«Perché avete scelto l'Italia? È stato solo un caso, abbiamo sfruttato l'occasione della partita contro la Juventus, ma ci saremmo comportati così anche se si fosse trattato di un altro paese». È stata una decisione improvvisa? «Da tempo pensavamo di farlo». Da molto tempo? ha domandato un giornalista, forse dalla dichiarazione dello stato d'assedio? «E per domanda che non possiamo rispondere, per ora. Lo faremo in un'altra sede ed al momento opportuno».

Il caso dei profughi verrà ora esaminato al centro di raccolta di Latina e successivamente dalla commissione paritetica, composta da due membri dell'Alto Commissariato per l'Italia dei rifugiati e da due rappresentanti del Ministero degli Esteri e di quello dell'Interno.

Sull'episodio il console polacco a Roma ha affermato di conoscere solo quanto pubblicato sui giornali. «Questo tema — ha aggiunto — non mi interessa né oggi, né domani, né dopo».

Claudio Mercandino



TORINO — Il gruppo di tifosi polacchi lascia la questura dopo la richiesta d'asilo

Quanti sono i polacchi che dopo il 13 dicembre 1981, trovatisi per una ragione o per l'altra all'estero, hanno preferito l'esilio in terra straniera al rientro in patria? Solo le autorità polacche potrebbero dare una risposta precisa. Quello che si può dire è che il totale degli esuli si conta non a decine o centinaia ma a migliaia di persone. Quando è avvenuto negli ultimi due giorni a Torino, non fa che dare un carattere di spettacolarità a un fenomeno diffuso e continuo che trova motivazioni politiche (non accettazione del regime attualmente esistente in Polonia), ma anche economiche e sociali (insoddisfazione per i sacrifici che la vita di ogni giorno impone nel proprio paese) e talvolta familiari e affettive (ricongiungersi con parenti o persone care che si trovano all'estero).

Perché tante «fughe»

Malgrado questo stillicidio di «fughe», la Polonia è uno dei paesi del socialismo reale dai quali si può con più facilità partire per l'Occidente, e ciò dalla fine dello scorso luglio, ogni cittadino polacco può chiedere il passaporto anche per un viaggio individuale in un paese dell'Ovest. È sufficiente che esibisca un invito, anche privato, di un qualsiasi cittadino del paese nel quale intende recarsi.

Chi ha occasione di recarsi a Varsavia sa quanto sia diventato difficile trovare posto sugli aerei della LOT, la compagnia di bandiera che i polacchi, per ragioni valutarie, sono costretti a prendere. Le nuove norme sul passaporto sono state una delle misure «liberalizzatrici» più apprezzate dai polacchi, i quali in genere amano viaggiare e se è loro finanziariamente possibile, trascorrono le vacanze all'estero. Solo una parte esigua di coloro che partono ne approfitta per non compiere più il viaggio di ritorno. C'è da augurarsi che le autorità di Varsavia non ritornino sui loro passi.

Il problema delle «fughe» — è appena il caso di rilevare — è un problema politico che non si risolve negando il diritto al passaporto per l'estero.

R. C.

Agitazione anche nei piccoli penitenziari

Ormai migliaia i detenuti che digiunano nelle carceri

Lo «sciopero della fame» anche a Varese, Cuneo, Volterra, Sulmona, Chieti e Pesaro Da Milano un annuncio: «Il 20, 21 e 22 settembre tre giornate di protesta nazionale»

ROMA — Diventa ogni giorno più lungo l'elenco delle carceri nelle quali si digiuna. Lettere, documenti e appelli escono, firmati da centinaia di nomi, un po' da tutti gli istituti. Le ultime adesioni al digiuno lanciano il primo settembre dalle detenute della sezione femminile del carcere romano di Rebibbia vengono da Varese, Cuneo, Volterra, Sulmona, Chieti e Pesaro. Mentre nelle carceri più grandi lo sciopero della fame continua ad oltranza (Poggioreale, Ucciardone, «Nuove» di Torino e San Vittore) in altri piccoli istituti lo sciopero continua a «rotazione», appena viene sospeso in uno lo si inizia nell'altro. In totale sono più di sessanta ormai le carceri in cui si digiuna, vale a dire alcune migliaia di detenuti (duecento solo a Poggioreale; millequattrocento nella S. Vittore).

Tra i vari documenti usciti dalle carceri — vale la pena ricordare che in tutti gli istituti la protesta è assolutamente pacifica — da segnalare il comunicato dei detenuti di S. Vittore che annuncia una «giornata di protesta nazionale» per il 20, 21 e 22 settembre, e il documento stilato dai detenuti di Cuneo. I reclusi di quel penitenziario invano avanzano altre richieste oltre a quelle finora fatte all'umanità dai detenuti di mezza Italia (che sono, lo ricordiamo,

essenzialmente tre: riforma dei codici, applicazione piena della riforma carceraria e riduzione dei termini di carcerazione preventiva).

Tra queste richieste l'abolizione della validità giuridica della chiamata di correo da parte dei cosiddetti «pentiti»; l'estensione del regime di semilibertà qualunque sia il reato commesso; l'abrogazione dell'ultimo articolo dell'ordinamento penitenziario che lascia al direttore ampia discrezionalità in merito all'applicazione dello stesso ordinamento. Cosicché — scrivono i detenuti — ci sono 341 carceri e 341 modi di vita diversi. Anche i reclusi del carcere di Volterra hanno voluto allargare le loro richieste, in un documento fatto giungere agli organi di stampa. In particolare sottolineano la necessità di «maggiori spazi di socialità», chiedono una restrizione dei «trasferimenti improvvisi» e l'abolizione completa dell'articolo 90 della riforma carceraria (quello che dà facoltà ai direttori di sospendere, per fondati motivi di sicurezza, i benefici concessi dalla legge). Il movimento federativo radicale invitato in una sua nota i leaders politici a dare una «rapida risposta in positivo» ai segnali che vengono dalle carceri. Soprattutto, si legge nel documento, «per evitare che vi sia chi, per disperazione, possa essere indotto all'uso della violenza».

Il medico si dimette: «È troppo precaria la sanità a S. Vittore»

MILANO — Un recluso viene dimesso dall'ospedale dove è stato curato per un trauma cranico. Sul foglio di dimissioni i sanitari raccomandano che il decorso operatorio del malato venga sorvegliato presso l'Infermeria del carcere. Invece lo ritroverà solo giorni dopo in una cella affollata, dove è stato convocato dallo stesso paziente, il medico di guardia. L'episodio è del 28 aprile. Il 5 giugno, al quarto piano di un raggio riservato all'isolamento, un medico di San Vittore «scopre» un altro recluso per il quale «un certificato medico» rilasciato parecchi giorni prima, disponeva una urgente terapia insulino-ica a causa di una grave forma di diabete.

Sono solo due delle decine di fatti che documentano l'«inadeguatezza dell'assistenza sanitaria in uno dei più grandi reclusori giudiziari del nostro Paese. Eppure a San Vittore qualche passo avanti è stato compiuto: il carcere è stato dotato di un moderno «centro clinico» con una infermeria (in totale circa 90 posti letto). Molti interventi chirurgici ora vengono effettuati nella casa circondariale, senza ricorrere agli ospedali. E il risultato delle rivendicazioni avanzate negli anni scorsi dai detenuti, ma anche delle pressioni esercitate dall'opinione pubblica e in particolare dal Pci.

Ma il funzionamento delle nuove strutture è carente perché manca personale paramedico qualificato: dei circa 25 agenti-infermieri solo quattro sono diplomati. La situazione sanitaria del carcere rimane, in generale, molto grave. Tanto da suscitare perplessità e dubbi tra gli stessi medici. Uno di questi, il dottor Giuliano Sacchi, si è dimesso nei giorni scorsi, dopo aver lavorato per sette anni a San Vittore, perché si è convinto che è impossibile fare bene il medico in questo carcere. Nel marzo 1982 ben cinque medici di guardia si erano dimessi contemporaneamente per analoghi motivi.

g. lac.

Pozzuoli, un dramma che non riguarda solo il Sud

Conclusa la visita dei parlamentari comunisti nella città sconvolta dal bradissismo - «Una questione di rilievo nazionale» - L'emergenza- scuola e la requisizione degli appartamenti

Della nostra redazione NAPOLI — I comunisti chiedono che il caso-Pozzuoli, la città flegrea colpita dal bradissismo, sia affrontata con l'urgenza il respiro di una questione di rilievo nazionale. Ne dovrà discutere — subito, alla ripartenza — il Parlamento. Ma, nel frattempo, non devono essere più tollerati ritardi, incertezze, pomicie che labbra muoversi.

Per due giorni una delegazione nazionale del Pci composta

da numerosi parlamentari e dirigenti del partito (Libertino, Tedesco, Ulianich, Imbriaco, Morra, Valenza, Salvato, Viscusi, Pozzo, Pasolini, Russo, Livetta, D'Alò) ha visitato la città, i campi e le tendopoli dove sono ospitati migliaia di terremotati; ha tenuto assemblee con i cittadini, i commercianti, i pescatori, gli operai; si è incontrata con gli amministratori della neoletta giunta di sinistra a Pozzuoli. È stata una

presa di contatto con i mille problemi che oggi vivono con drammatica emergenza i puteolani a quasi due settimane dalla fortissima scossa di domenica 4 settembre.

Ieri mattina, giunta intensa ricognizione si è conclusa con due successivi confronti che i parlamentari comunisti hanno avuto prima col prefetto di Napoli, Riccardo Boccia, poi col presidente della giunta regionale, Antonio Fantini. Due «faccie a faccia» servite a denunciare le troppe carenze mostrate dal governo e dal ministero della Protezione civile in questa prima fase di emergenza-compromesso a posteriori. Sette elicotteri di elicottero sono stati messi a disposizione per la realizzazione di interventi che vanno troppo a rilento, a cominciare dalla requisizione delle case per i senzatetto, ed hanno delineato le proposte di più lungo periodo per assicurare in tempi rapidi di ripresa della città.

La situazione in questo momento è davvero allarmante. Vi sono migliaia di persone sistemate in condizioni precarie nelle tendopoli allestite in nove campi del litorale di Lacco Ameno, dove il numero delle famiglie sfrattate (attualmente sono più di 300, ma la cifra è destinata a calare, mentre le requisizioni procedono con preoccupante lentezza. Il numero delle case sfittibili è di 1.500, ma solo 1.000 sono effettivamente disponibili nell'entroterra flegreo dove essere ufficialmente dichiarate, dopo un

capillare censimento, e poi, si deve procedere senza indugio ad assegnare questi appartamenti.

Non pochi problemi sono emersi anche sul fronte della sanità. Si tratta di casi lesionali. Vi sono, tra la gente, grandi lamenti. D'altronde, il bradissismo non comporta gli effetti di un semplice terremoto che viene una volta tanto. Si è invece di fronte a un fenomeno permanente che impone continue verifiche. Del resto la specificità del dramma di Pozzuoli sta proprio qui.

In questa città il nesso tra interventi di emergenza e sviluppo economico è indissolubile. Si tratterà, in buona sostanza, di ridisegnare il volto di Pozzuoli: intervenire nel centro storico per risanare in modo definitivo il suo patrimonio edilizio, rendendolo compatibile con le sollecitazioni sismiche e bradissimiche; recuperare velocemente il terreno perduto nella realizzazione dei programmi di nuova edilizia già finanziati nella 167 di Montecassiano ma mai avviati dall'IACP.

«Ecco perché — ha detto Gerardo Chiaromonte — i comunisti pensano di proporre un disegno di legge speciale per Pozzuoli, uno strumento nuovo, snello ed agile, capace di affrontare nel tempo i problemi della ripresa economica, sociale e civile della città». Nell'incontro avuto col presidente della giunta campana è stato ricordato — a questo proposito — che la Regione da sei anni ha nel cassetto la bozza del piano regolatore della cittadina flegrea, ma non l'ha ancora esaminato e approvato. I comunisti chiedono che oggi siano superati tutti gli indugi. I comunisti rispondono decisamente ogni idea di «commissariamento» del bradissismo: al contrario si tratta di mettere in grado l'ente locale, gli organismi ordinari di governo di affrontare con strumenti specifici i problemi legati al fenomeno geologico. Vi è, in-

fine, a Pozzuoli l'emergenza-scuola. Il senatore Boris Ulianich, della Sinistra indipendente, ha sottolineato l'urgenza di un intervento: la maggior parte degli istituti è occupata da famiglie di senzatetto. Ieri a Pozzuoli le lezioni non sono co-

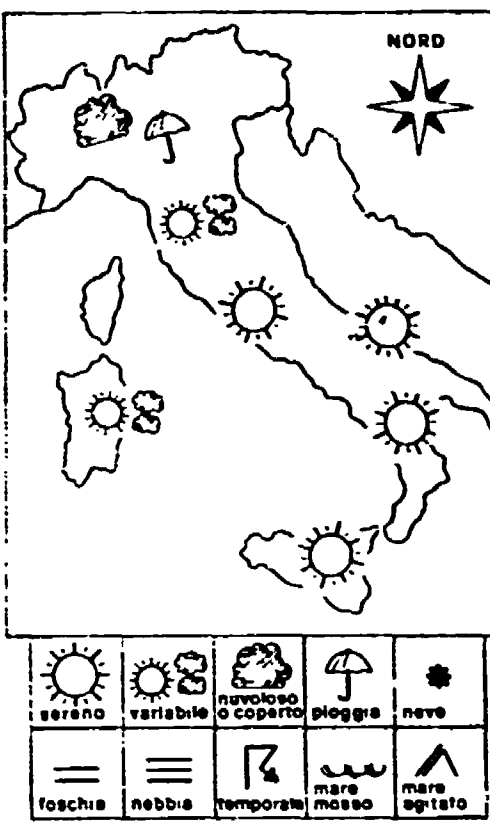
municate. Occorre, perciò, trovare al più presto una sistemazione ai terremotati per consentire la ripresa. Il prefetto si è impegnato a risolvere il problema entro la fine di questa settimana.

Procolo Mirabella

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 26
Venezia	13 25
Trieste	18 24
Venezia	14 24
Milano	14 22
Torino	11 21
Cuneo	12 19
Genova	17 21
Bologna	15 28
Firenze	10 28
Pisa	11 25
Ancona	13 26
Perugia	14 25
Pescara	13 26
L'Aquila	10 25
Roma U.	12 28
Roma F.	12 25
Campob.	15 26
Bari	14 25
Modigli.	11 25
Potenza	12 25
S.M. Leuca	18 26
Reggio C.	18 28
Messina	21 29
Palermo	21 25
Catania	18 27
Alghero	12 25
Cagliari	14 28



SITUAZIONE: Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si porta verso l'Italia e comincia ad interessare le regioni settentrionali. Successivamente interesserà quelle centrali e infine quelle meridionali. Il TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia sparsa in estensione dal settore occidentale verso quello orientale. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ad empie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle fasce tirrenica e sulle Sardegna. Sulle regioni meridionali ancora tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord, senza notevoli variazioni al centro, in aumento sull'Italia meridionale.

Gianni Buozi

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Siamo pronti per il secondo trapianto di cuore: l'organo artificiale è già a disposizione del chirurgo; il paziente pure». Prof. Kolff, chiediamo, cosa impedisce allora l'intervento? I tempi lunghi della burocrazia. Gli enti di controllo americani non autorizzano il secondo trapianto fino a quando non hanno esaminato il rapporto dei medici sul primo intervento, anche se in precedenza l'imprimatur era per sette interventi.

Rispondendo a domande di un nostro collega dell'ANSA, Kolff se l'era presa anche con Reagan perché spende molti, troppi soldi per il riarmo e pochi, pochissimi per la ricerca: «Speriamo che non venga rieletto». «Io — aggiunge — avevo suggerito alla Casa Bianca di oviare alle autorizzazioni per il primo 200 caso. Il primo caso in assoluto, come si sa, è quello del dentista Barney Clark: per 112 giorni nel suo torace ha pulsato un cuore di plastica, al posto del suo (rimosso naturalmente). Poi la morte, ma non dovuta all'intervento. Ieri il professore olandese-americano, a metà della sua lezione ai 400 partecipanti al congresso della Società europea degli organi artificiali, ha detto che Clark «dopo aver vissuto oltre tre mesi in condizioni pressoché normali, è morto per un'infezione che non aveva nulla a che vedere con il trapianto. Del resto il paziente era portatore di varie forme infettive e durante la degenza aveva subito tre attacchi di gotta».

La data del secondo intervento sembra, comunque, essere molto vicina e il cuore già messo a punto sarà uguale a quello trapiantato su Clark mentre, invece, è stato costruito un nuovo tipo di «macchina» di più ridotte dimensioni (che è poi una valigetta che fa funzionare il cuore con l'energia di una pila che il paziente può comodamente portarsi dietro senza ricorrere ad un carrello come nel caso di Clark). Ma stavolta non si procederà alla rimozione del cuore naturale per far posto a quello artificiale: l'organo di plastica che sostituirà o aliterà il primo, ormai compromesso, sarà impiantato nella regione cardiaca. A Bologna, Kolff (l'altra sera l'Università gli aveva

Il prof. Kolff a Bologna

«Siamo pronti per impiantare un secondo cuore di plastica»

Il dentista americano che lo usò per primo «morì per un'infezione» - Esperimenti anche per restituire la vista e l'udito

conferito la laurea Honoris causa) ha presentato questa ed altre novità di rilievo, mentre a medici, biologi, ingegneri, matematici e giornalisti parlava delle prospettive nel campo dell'applicazione di organi artificiali. Da una tasca della giacca ha estratto due pompe ausiliarie create in laboratorio capaci di stimolare e far funzionare normalmente un cuore molto malato. Professore, le avete già provate? Le sta sperimentando, con buoni risultati, il professor Renato Cortesini